

→ **La proposta Cisl:** estendere la legge 223 anche ai casi individuali

→ **Bersani:** «Mi sembra un dibattito da anni '80. La mobilità c'è già»

Art. 18, Bonanni apre: sì ai motivi economici Ma la reazione è fredda

In un'intervista al Sole24Ore il leader Cisl prevede di applicare ai casi individuali le norme previste finora per quelli collettivi. Ovvero: apertura di stato di crisi, criteri di legge per la scelta degli espulsi e mobilità.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Raffaele Bonanni cala due carte sull'articolo 18, mentre infuria lo scontro con la ministra Elsa Fornero. Intervistato dal Sole24Ore il leader Cisl avanza l'ipotesi di «tirare fuori dall'articolo 18 questioni come i licenziamenti economici, nella parte che si presta a distorsioni». E ancora: «troviamo soluzioni per evitare che si allunghino con artifici i tempi, danneggiando lavoratori e aziende». Questi i «paletti» piazzati dalla Cisl, su cui ancora non si conoscono le possibili reazioni delle altre parti sociali. Anche se in Via Po assicurano che su queste materie si manterrà l'unità sindacale. Semmai - sostengono i cislini - le proposte servono proprio a smorzare la tensione e voltare pagina, superando la finta questione licenziamenti.

Che l'articolo 18 sia «fuori fuoco» rispetto alla situazione attuale lo dichiara anche Pier Luigi Bersani. «In questi giorni sento ripartire un dibattito come se fossimo negli anni '80, quando si diceva 'arriverà la flessibilità - dichiara il segretario Pd - Ma qui lo tsunami è già arrivato. Uno che ha 30 anni oggi, se ha un lavoro mediamente ce l'ha flessibile, precario e sottopagato, anche se ha una laurea. La realtà di oggi è questa».

LA LEGGE 223

Lo sa anche Bonanni, il quale tuttavia parla di «robusta manutenzione dell'articolo 18». Ma cosa intende il leader Cisl per licenziamenti economici? La proposta è sempli-

ce: estendere anche ai licenziamenti individuali le fattispecie previste dalla legge 223, che regola quelli collettivi in caso di stato di crisi. «Oggi si utilizza l'articolo 18 anche per i casi di crisi economica - spiega Giorgio Santini, segretario generale aggiunto Cisl - Ma quella norma punta ad evitare gli arbitri, cioè serve per altri scopi. Insomma, se ne fa un uso improprio».

I licenziamenti collettivi regolati con la 223 prevedono una serie di passaggi che garantiscono il lavoratore. L'azienda, infatti, deve scegliere gli espulsi in base ad alcuni criteri (per esempio i carichi familiari vengono presi in considerazione), deve aprire uno stato di crisi all'ufficio del lavoro, i lavoratori che escono sono coperti da due anni di mobilità ed hanno un diritto di prelazione, in caso di nuove assunzioni dell'azienda. Insomma, ci sono una serie di tutele che finora i lavoratori licenziati

IL CASO

Fornero: vigilerò sulla presenza di donne nei cda

«Le quote sono la negazione del merito ma se certi processi non avvengono spontaneamente - e il tempo al Paese è stato dato - allora bisogna agire con una spinta più forte». Lo afferma il ministro per il Welfare e per le Pari opportunità Elsa Fornero, alla vigilia di una nuova stagione di nomine ai vertici delle principali società quotate e pubbliche. Il governo, assicura, «vigilerà affinché la normativa sia rispettata». Le competenze ci sono: «tutte le associazioni e i siti che si occupano di questo tema hanno provveduto a raccogliere curricula di donne in grado di sedere nei Cda. Devo dire che per gli uomini non si è mai molto guardato alle competenze».

individualmente non hanno. Per di più per «collettivo» la legge intende almeno 4 unità. Così, un'azienda con 20 dipendenti può licenziarne 4, che avranno per legge un percorso tutelato, e non può farlo per 2. Questa la contraddizione sottolineata da Cisl.

PROCESSI

Ma anche questa strada potrebbe portare a lungaggini molto costose. Spesso, infatti, si ricorre in tribunale per contestare la scelta del lavoratore espulso. Per la Cisl si dovrebbe imporre una verifica tra le parti sulla scelta dei lavoratori da licenziare, che accorci così i tempi di un eventuale giudizio. Inoltre il sindacato di Bonanni punta ad accorciare i tempi della giustizia. «Speriamo di avere il primo grado di giudizio entro 6 mesi», spiega Santini.

Per il resto la Cisl è irremovibile. «Diciamo no all'abolizione dell'articolo 18 anche per i nuovi assunti (come prevedrebbero i modelli di contratto unico esaminati finora, ndr) - conclude Santini - perché sarebbe il primo passo verso l'estensione a tutti. Oggi, con la mobilità che c'è, tutti sono nuovi assunti. Quell'articolo deve restare per le sue funzioni storiche, quindi per i casi di discriminazione e di arbitrio».

Intanto continua il dibattito politico. «La riforma del lavoro non può risolversi nello smantellamento di tutele e garanzie che, al contrario, vanno estese a tutti - dichiara Felice Belisario dell'Idv - Facilitare i licenziamenti significa solo gettare benzina sul fuoco della tensione sociale. Il governo non tocchi l'articolo 18, piuttosto mantenga i suoi impegni sul piano dell'equità e della crescita». L'articolo 18 non è un elemento centrale della politica del lavoro - aggiunge Gianni Pittella, vicepresidente del parlamento europeo - e rischia di infiammare il dibattito politico che oggi, invece, non ha alcun bisogno di essere infiammato».



Tre milioni di precari Il 47% è sotto i 25 anni

Il numero dei senza posto fisso in Italia parte sicuramente da una base che supera i 2,7 milioni di persone: risultato della somma tra i 2.364 milioni di dipendenti a tempo determinato e i 385 mila collaboratori censiti dall'Istat nell'ultimo aggiornamento trimestrale sulle forze lavoro, riferito a luglio-settembre 2011. Tra i lavoratori atipici, su cui cioè si scarica la flessibilità in entrata, spicca la quota di giovani. Andando, infatti, a riprendere gli ultimi dati